

FEDERICA BRANCACCIO

«SUPERBONUS, SENZA PROROGA SVANTAGGIATO IL MEZZOGIORNO»

La presidente **Ance**: «Avevamo detto di fare maggiori controlli, non ci hanno risposto»

di **Emanuele Imperiali**

III



Peso:1-39%,3-62%

«SUPERBONUS E PNRR MEZZOGIORNO TROPPO LENTO»

La presidente Ance, Brancaccio: «Avevamo detto dall'inizio di fare maggiori controlli, abbiamo trovato porte chiuse»

Federica Brancaccio, napoletana, imprenditrice edile dell'azienda di famiglia, eletta l'anno scorso presidente nazionale dei costruttori edili, è la prima donna alla guida dell'Ance e il primo presidente che arriva dal Sud.

La grana del Superbonus è scoppiata, con un Sud dove molti cantieri sono indietro rispetto al Nord.

«Il Mezzogiorno era molto più indietro del resto del Paese. Ma i numeri degli interventi fatti grazie al Superbonus hanno riequilibrato relativamente la situazione. La misura ha dato una boccata d'ossigeno all'economia meridionale. Noi speravamo che, terminato il volano del Bonus, decollasse il Pnrr al Sud e invece è partito tardi e non con la velocità che ci si aspettava».

C'è il rischio che al Sud i lavori, partiti dopo, non siano completati se non ci sarà una proroga del 110% per i condomini?

«Se il Sud lamenta un maggior ritardo, è perché sconta una difficoltà di credito in generale, e quindi anche nei confronti dei grandi player a cominciare dai Fondi. In quest'area è ben più difficile riuscire a monetizzare i crediti fiscali, molti dei quali sono incagliati».

Come è possibile che oggi si parli di un buco pari a 110 miliardi nei conti dello Stato per il Superbonus?

«Come Ance avevamo detto dall'inizio di fare maggiori controlli, di mettere un plafond ai bonus, di consentire solo alle imprese con la Soa (certificazione che qualifica l'impresa a partecipare agli appalti pubblici) di effettuare i lavori. Trovammo le porte chiuse. Invitammo il governo a monitorare la spesa. Ma in quel momento era necessaria una misura che desse uno shock all'economia per far uscire il Paese dalla palude recessiva, e ciò indubbiamente il Superbonus l'ha fatto».

Perché tante imprese d'arrembaggio si sono fatte avanti per accaparrarsi i lavori del 110%?

«Fissando un arco temporale così breve i condomini prima si sono rivolti a imprese strutturate e serie, quando molte di queste erano già piene di commesse e si sono viste costrette a rifiutare, allora si sono fatte avanti ditte create all'occasione. Le grandi imprese che hanno preso questi lavori sono state soprattutto multiutility che hanno fatto da general contractor, le quali poi li hanno subappaltati. Ora una soluzione si deve trovare perché la patata bollente non può restare tra le mani delle famiglie e delle imprese. Altrimenti corriamo un rischio clamoroso, lo stesso di tante opere pubbliche incompiute,

rimaste scheletri imperituri. E comunque con una perdita totale di fiducia nello Stato da parte dei cittadini».

C'è chi sostiene che il 110% sia servito alle famiglie più benestanti.

«Non è vero. Nella fase in cui non si potevano monetizzare i crediti, allora il Superbonus è stato utilizzato dai condomini più abbienti. Ma dopo sono arrivati tutti gli altri, anche quelli dei palazzi più degradati e delle periferie, molti dei quali sono proprio al Sud. Sono partiti dopo e oggi paradossalmente sono quelli che rischiano di più l'incompiuta se non si fa una proroga».

Quanto ha inciso la riprogrammazione degli interventi del Pnrr sui lavori nel Mezzogiorno?

«Ha sottratto al Pnrr risorse decisive per le piccole e medie opere e per il Sud è un problema aggiuntivo. Questi 16 miliardi riguardano quasi per la metà il Mezzogiorno. E attengono ai Comuni, la cui spesa per le opere minori avrebbe consentito alle costruzioni di lavorare. Il nostro è il settore anticiclico per eccellenza, che genera maggiore volano ed è l'industria meridionale principale. Se queste opere riprogrammate saranno finanziate con i fondi europei, per non incorrere nella mannaia del 2026, i tempi si allungano a dismisura».

La crisi del Covid ha inferto colpi mortali alle imprese edili. Col Superbonus c'era stata una ripresa che rischia ora di arrestarsi.

«I dati delle Casse Edili dimostrano che, dopo un trend sicuramente positivo negli ultimi due anni, adesso ricominciano a essere in flessione, soprattutto al Sud. Le ore lavorate hanno avuto un'inversione di tendenza più marcata. Nel trimestre aprile giugno 2023 nel Mezzogiorno c'è stato un calo del 9,35% rispetto allo stesso periodo del 2022. E anche il numero dei lavoratori impiegato in edilizia comincia a diminuire, del 4,51%. È un campanello d'allarme».

L'Ance è favorevole al Ponte sullo Stretto?

«Siamo favorevoli alla grande infrastruttura simbolica per il Paese e per il Sud che unisce la



Sicilia al resto d'Italia. Però ricordiamo che il meridione manca disperatamente di rete ferroviaria e autostradale, Il Ponte va bene ma ci devi arrivare facilmente».

Il Pnrr, però, non può finanziare le strade.

«Nel Piano ci sono molti interventi delle Ferrovie, per metà si tratta di spesa al Sud. Ma certo se fai l'Alta Capacità, devi collegarla attraverso infrastrutture viarie al resto del meridione, e qui bisogna trovare le risorse per intervenire. Purtroppo, nel Mezzogiorno non si è saputo spendere in modo rapido ed efficace le risorse. Un'autocritica va fatta».

Oggi è indispensabile al Sud una rigenerazione urbana, a partire dalle periferie degra-

date, dove interventi di risanamento edilizio sono propedeutici a un'azione più complessiva di bonifica del territorio.

«È la grande scommessa del Sud. È il futuro dell'edilizia sostenibile dopo il Pnrr. Gli investitori ritengono il Mezzogiorno attrattivo, in quanto è completamente vergine, ma non ci si fida per la scarsa capacità amministrativa. Serve una legge nazionale e il governo ci sta lavorando, per uscire dai vincoli folli che impediscono di agire sul costruito. Con l'obiettivo di rendere le città più belle, vivibili e al passo con i tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Emanuele Imperiali**



Peso:1-39%,3-62%